

Dopo il caro - denaro, attacco alla lira: due manovre contrastanti e pericolose

Le banche raddoppiano l'interesse che pagano ai depositanti a cui conviene ormai investire direttamente - I prezzi ingrosso in discesa ma aumento delle tariffe - Il «decretone» coperchio saltato

ROMA — Mercoledì il presidente dell'Assobancaria, Silvio Golzio, ha annunciato l'aumento dell'interesse bancario al 21% (in pratica, al 24-25% per molte imprese); ieri il presidente della Confindustria ha «rivelato» che in Banca d'Italia prevedono una svalutazione della lira del 3-4% in media. Fra i due fatti vi è una relazione stretta: ciò che il connette è il tentativo di sfruttare la crisi politica per dare un colpo di barra in direzione della recessione economica e, quindi, dell'indebolimento della posizione occupazionale e del potere contrattuale dei lavoratori.

L'aumento dell'interesse non è giustificato dalla decisione della Banca d'Italia di portare lo sconto al 16,5%, decisione presa per dare un «segnale» e offrire un impiego a capitali pronti a salpare per l'estero. Le banche commerciali, attualmente, non prendono denaro dalla Banca d'Italia, ma lo raccolgono dai depositanti ai quali pagano l'11,5% al massimo (ma in media meno del 10%). Le banche, col tasso minimo al 21%, raddoppiano il prezzo della merce trattata (il denaro) e questa è una appropriazione scandalosa dei profitti che vengono prodotti nelle imprese e del risparmio. Cosa lo consente, a parte l'inesistenza di una diversa volontà di governo?

LA STRETTA — Già nell'estate la Banca d'Italia era stata costretta a porre limiti drastici al credito alle imprese e questo nonostante che la produzione fosse in pieno sviluppo. Se il «decretone» fosse stato una manovra efficace, come sostengono oggi dc, repubblicani e socialisti, questa stretta doveva risultare superflua. Invece è stata mantenuta: infatti il «decretone» non era in grado di riequilibrare la bilancia con l'estero, risanare il bilancio dello Stato e ridurre altri fattori negativi della congiuntura. Il «decretone», cioè, ha confermato ed avviato una manovra tendente a soffocare lo slancio produttivo di alcune branche industriali e a ridurre il potere d'acquisto.

Alcuni dati confermano la gravità dell'azione repressiva progettata: nel primo semestre il fatturato (il volume delle vendite in lire) dell'industria è aumentato del 30%; questa percentuale sale al 35,3% per le industrie meccaniche; al 34,4% per le industrie dei mezzi di trasporto. Questo incremento dei volumi di attività ha prodotto profitti, disponibilità di denaro all'interno delle imprese, ma avrebbe richiesto, al tempo stesso, una espansione almeno proporzionale dei crediti per poter sostenere spese per investimenti a più lungo respiro. Questo è stato vietato: non dopo la caduta di Cossiga, ma proprio dal governo Cossiga, per il modo in cui ha condotto la sua azione di politica economica.

RILANCIO INFLATTIVO — La contemporanea decisione di portare l'interesse a livelli strozzinisti e accettare la svalutazione scopre la mano a chi usa, da anni, l'inflazione come «bastone» contro le pressioni sociali. Già nella «relazione previsionale» 1981, stesa «prima» della caduta del decretone e del governo, era previsto un aumento delle tariffe pubbliche del 12% in media, dell'elettricità ai telefoni, ai trasporti. Questa «previsione» — che era poi la volontà del governo caduto — è stata stabilita dopo due mesi di calo sensibile dei prezzi all'ingrosso. Soprattutto per merito dei prezzi delle materie prime i prezzi ingrosso di luglio erano saliti del solo 0,3%; in agosto del solo 0,9%. Come in altri paesi industriali, si andava verso una riduzione spontanea del livello di inflazione. Perché, allora, l'aumento programmato delle tariffe annunciato prima ancora di conoscere i dati di bilancio dell'ENEL, SIP, ecc.? Sembrerebbe perché l'inflazione che ne deriva viene usata per deteriorare a senso unico la struttura dei redditi. Si veda il rifiuto, nell'ulti-

ma seduta del governo, di accogliere il principio della salvaguardia delle buste paga da prelievi IRPEF determinati unicamente dall'inflazione. I tassi d'interesse elevati, mettono al riparo il capitale monetario dalla svalutazione interna; questa si vuole scaricarla sul cambio della lira e quindi sui prezzi dei beni importati, fra cui una parte consistente degli alimentari. L'intero costo dell'inflazione cala sui ceti meno abbienti e sui servizi e consumi collettivi.

SCONTRO APERTO — Questo piano comporta danni gravissimi per l'economia italiana, ma può essere combattuto su tutti i terreni. La maggior parte delle imprese, ad esempio, non prenderanno credito ai tassi attuali. Alcune licenzieranno e chiederanno cassa integrazione; altre rinverranno investimenti; altre cercheranno di ottenere denaro da fornitori e risparmiatori senza passare per le banche. Migliaia di miliardi frutto del lavoro degli italiani resteranno inutilizzati o a disposizione della speculazione: per l'esportazione all'estero? Anche su questo ci sarà scontro. Ci sono settori in espansione, bisognosi di investimenti. L'altro ieri il ministro Marcora ha annunciato che i biotecnologi hanno prodotto 17 milioni di quintali di zucchero, per la prima volta saremo autosufficienti, risparmierebbe 500 miliardi di importazioni. Questo è merito delle lotte dei produttori (che ancora attendono, però, il giusto prezzo del raccolto di quest'anno). Si può fare altrettanto per altri settori sia agro-alimentari (come la zootecnica), sia industriali (come la chimica, le costruzioni). Decisioni di investimento, iniziative delle imprese e dei lavoratori, possono mettere alle corde quanti stanno tentando di depredare ancora una volta gli italiani dei frutti dei loro sacrifici.

Renzo Stefanelli

Il Direttivo comincerà a discutere tutte le differenze tra i sindacati

Lo ha deciso la segreteria Cgil, Cisl, Uil - Lunedì la decisione sullo sciopero generale - La nuova piattaforma sarà sottoposta alla consultazione tra i lavoratori

ROMA — La vertenza Fiat è già parte integrante della piattaforma che il sindacato lancia per rinvigorire la propria iniziativa contrattuale e sociale. Nella discussione in segreteria unitaria, ieri, non c'è stata linea di confine tra l'analisi della trattativa Fiat e la puntualizzazione del documento da sottoporre alla consultazione dei lavoratori. Al direttivo, che si riunisce domani, la segreteria proporrà di proclamare lo sciopero generale. Nel caso l'azienda torinese receda, in queste ore, dall'atteggiamento d'intransigenza e di sfida al sindacato, sarà lo stesso direttivo ad esprimere una valutazione e a decidere, di conseguenza, se revocare lo sciopero. Altrimenti, sarà l'insieme del sindacato ad assumere la responsabilità dei nuovi livelli di scontro.

Il caso Fiat, dunque, torna al direttivo Cgil, Cisl, Uil, come un momento cardine della riflessione interna sulle politiche e sull'azione del sindacato. Nei fatti di Torino, infatti, la Federazione unitaria infravvede un esplicito tentativo padronale di strumentalizzare la crisi per dare un

colpo decisivo alle conquiste e al potere sindacale. Nella relazione alla precedente riunione del direttivo, Donatella Turtura aveva dato una prima risposta: «E' con questo sciopero che noi lanciamo la piattaforma che oggi discutiamo, portando allo scoperto la vendetta negativa di politica non fatta a tempo, il sabotaggio dei primi segmenti di programmazione conquistati negli ultimi anni, l'urgenza di un nuovo modello di sviluppo».

Se questa è la posta in gioco, appare legittima la franchezza del dibattito interno. Già nella prima bozza del documento si proponevano, all'interno di un impianto comune, tesi diverse su tematiche che hanno indotti riflessi sulla strategia sindacale. Sul fondo di solidarietà, ad esempio. Dietro la problematica contingente (tra chi — come la Cgil ritiene che il sindacato debba esercitare una autonomia funzionale esterna di controllo sulla gestione pubblica del fondo; chi — la Cisl — prospetta una presenza maggioritaria delle organizzazioni dei lavoratori negli organi di gestione; chi — la Uil — indi-

ca una duplicità di strumenti gestionali) ci sono differenze sulla natura dell'intervento diretto dei lavoratori nel governo dell'economia.

E' una partita decisiva per lo stesso sviluppo del sindacato come autonomo soggetto politico. Il problema, oggi, è come arricchire la discussione particolare (come quella sul fondo di solidarietà) con il patrimonio di elaborazione che ogni singola organizzazione ha acquisito negli ultimi tempi (dal piano d'impresa al progetto di accumulazione), senza però riuscire a trovare una sintesi unitaria.

Il fatto nuovo dell'iniziativa che il direttivo si appresta a lanciare sta nella volontà di costruire la sintesi, tra i lavoratori e con i lavoratori, all'interno di una riflessione di massa (necessariamente critica) sul sindacato così come è oggi. Ma ciò comporta che ogni organizzazione metta in discussione anche se stessa, se davvero si vuole consolidare l'unità nella chiarezza. Ecco perché la discussione sul documento questa volta non è oggetto di mediazioni al vertice. Quel poco di discussione che c'è già stata,

nonostante l'incalzare delle vicende Fiat, ha visto emergere nuove differenze. Si è scelto di non tenere nascosto nulla, e ieri la segreteria le ha incluse nel documento (che ora risulta essere di 44 pagine).

Si sa che le tesi alternative ora sono anche sull'indennità di anzianità, sull'orario, sulle politiche salariali. Meglio discuterle a viso aperto, che subire disorientamenti e divaricazioni alla base, come è avvenuto. Se c'è chi pensa di mettere mano alla scala mobile per evitare un eccessivo appiattimento dei salari (è la tesi sostenuta da Benvenuto, in una intervista), perché non deve verificare la propria posizione con i lavoratori? «Abbiamo bisogno di ricomporre un quadro d'insieme della nostra strategia», aveva detto Donatella Turtura. Senza traumi. Nel movimento c'è la forza per un tale compito. Lo dimostra anche la proposta unitaria che, proprio sulla questione del fondo di solidarietà, hanno messo a punto le organizzazioni Cgil e Cisl dei tessili. E' un primo tassello.

P. C.

GRANDI IMPRESE

Ci sono molti modi di essere grande impresa e non sempre i grandi problemi dell'edilizia italiana hanno trovato risposte ed interlocutori all'altezza.

Nel C.M.B. abbiamo cominciato a confrontarci con essi nel 1904: certo altri problemi.

Col tempo e l'esperienza siamo cresciuti, in un confronto serrato tra le nostre capacità e i problemi da risolvere. Abbiamo messo a disposizione di Enti Pubblici, Amministrazioni, privati la nostra capacità di costruire, le tecnologie di prefabbricazione, l'efficienza organizzativa; costruendo scuole, ospedali, quartieri residenziali, urbanizzazioni per villaggi industriali, strade, ponti, reti fognarie e acquedotti, in Emilia, Lombardia, Lazio, Calabria, Veneto e Friuli.

Lavoriamo a queste cose sapendo di lavorare a grandi imprese: perché non appartengono a noi ma alla collettività; perché sono opere durature nel tempo; perché sono segni di progresso.

Sistemi e tecnologie avanzate per l'edilizia italiana dal 1904

CMB

Via Carlo Marx, 101 - 41012 Corpi (MO) - Tel. (059) 695863

Ufficio: Corso Canalgrande, 63 - 41100 Modena - Tel. 219552

Ufficio: Via G. Antefi, 31 - 00149 Roma - Tel. 5508222

Ufficio: Via Palmanova, 22 - 20132 Milano - Tel. 2628324

cooperativa muratori e braccianti di Corpi

In Borsa l'inflazione rimescola le carte

MILANO — Denaro più caro? Niente paura, i rialzi vanno più in fretta. Che d'altronde sui quotidiani per questa borsa estiva che ti avanzi impertinente come se la situazione del paese non la riguardasse, questa dicotomia fra borsa euforica e crisi, ha sorpreso non poco. Eppure questa euforia appare più che mai legata alla patologia della crisi, poiché cerca la sua motivazione proprio nell'inflazione galoppante. Il fronte rialzista si dice convinto che ci sarà svalutazione della lira, perciò proclama: meglio un titolo azionario oggi piuttosto che trovarsi domani con denaro svalutato. E difatti vi è chi compra chi corre in Borsa. Col rincaro del tasso di sconto, tutti si aspettavano lunedì un crollo nelle quotazioni, l'inizio di un rovesciamento di tendenza. Eppure, neanche l'«prime rate» elevato al 21 per cento sembra preoccupare la speculazione professionale (quella che di solito ricorre al credito e regola le sue trame a seconda dei movimenti dei grandi gruppi). Questi punti in più sui tassi del denaro preso a prestito per i riporti, saranno facilmente digeriti. Almeno così si dice, e perciò ecco esplodere il mercato dei premi dove si rischia poco, ma mai su grandi quantità. Lunedì ci fu uno sbandamento, il fronte ribassista era partito alla riscossa, ma grandi gruppi e banche hanno detto no, hanno subito ripreso in mano le redini, provocando un vistoso recupero del giorno seguente, tanto da costringere gli «scoperzisti» a battere in ritirata e a ricomporsi in tutta fretta (almeno per ora).

I riflessi del caro denaro si sono avuti, invece, sul mercato del reddito fisso (obbligazioni e titoli di stato) dove da lunedì si sono verificate vendite insistenti dovute allo scarto che si è prodotto nel rendimento fra i vecchi titoli in scadenza e quelli di nuova emissione, per cui Bankitalia è dovuta intervenire in difesa del BOT.

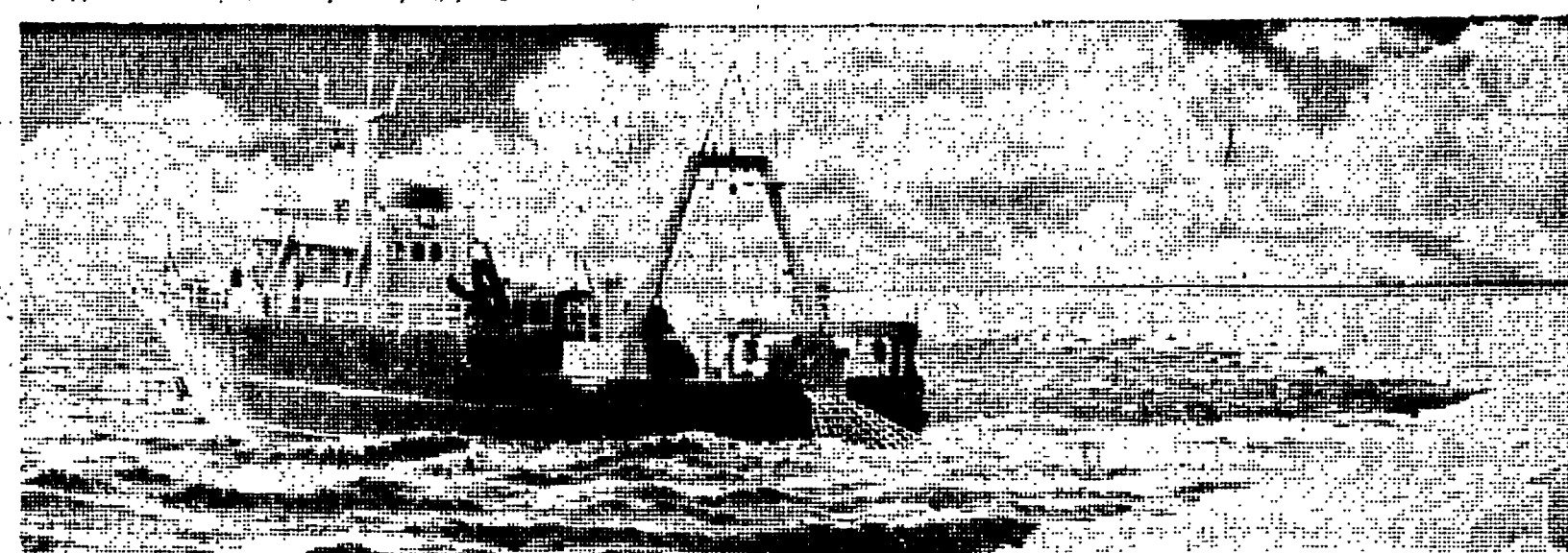
Rialzo chiama clientela. E' stampata molta moneta negli ultimi anni, senza contrappeso in beni reali. Il boom del mercato dei premi dimostra che ci sono in giro neofiti della speculazione desiderosi di approfittare dei loro guizzi. In Borsa, vi è solo da osservare che «saltare» dentro la borsa adesso coi prezzi troppo cresciuti, potrebbe riservare cocenti delusioni. Mai sentito parlare del gioco del cerino? In Borsa sì. C'è sempre un ultimo che resterà col cerino che scotta.

Il rialzo si sta conducendo in alleanza col gruppo Centrale-Banco Ambrosiano (cui si dice stia per cedere la RAS), un'azione tenace e pressante di rialzo dei suoi titoli. La RAS ha raggiunto quotazioni impressionanti. Nel corso dell'anno, è passata da un minimo di 83 mila lire (e si trattava già di un'ottima quotazione, col nominale a 10.000 lire) alle 236 mila attuali (più di 23 volte il nominale).

Italmobiliare: il suo prezzo è letteralmente esploso. Quota oggi 81.600 lire (nominale 10.000) contro un minimo in aprile di 49 mila lire, quasi un raddoppio. Lasciamo Pesenti e guardiamo a un banchiere, Cuccia. Mediobanca passa alle oltre 79 mila lire di oggi contro un minimo in gennaio di 39 mila lire. Più che «compensata» l'erossione monetaria dovuta all'inflazione, la finanziaria dei Pirelli, la Pirelli e C., per citare un caso, ha annunciato nel semestre più profitti grazie ai guadagni speculativi in Borsa.

Gli enzimi della fermentazione speculativa sono i titoli: dalla strategia rivalutativa dei grandi gruppi, che deve servire, tra l'altro, a preparare il terreno per la raccolta di nuovi capitali, alle note e alle scorrette sempre vive che tendono a ridisegnare una nuova mappa del potere economico.

Vecchi «maghi» della Borsa come gli Spada, finiscono in galera, altri finiscono nella nebbia si affacciano alla notorietà. Si tratta di immobiliari e palazzinari con denari e proprietà. (I Cabassi e i de Angeli) insomma speculatori edili. La Bastogi si irrobustisce, Calvi e Pesenti lavorano ormai gomito a gomito. Grandi all'ENI sta cavando le castagne dal fuoco delle disastrate raffinerie del suo ex socio Montedison, i consorzi bancari si preparano ai salvataggi. Attorno alla Rinascente continua la rissa per il controllo. Il Calderone di piazza degli Affari, perciò, ribolle (anche se qualche «scopo volato» come il FIAT, attraversa una fase grigia).



Quando porti a casa Alimenti Findus,



porti a casa
Alimenti di valore.



FINDUS

valore
in qualità,

valore
in convenienza.

GENERALI IL BILANCIO CONSOLIDATO 1979



Si è riunito a Venezia, presieduto dall'avv. Enrico Randone, Presidente della Compagnia, il Consiglio Generale delle Assicurazioni Generali che ha preso in esame il bilancio di Gruppo per l'esercizio 1979. Lo stato patrimoniale risulta come segue:

	1979	1978
ATTIVO (in milioni di lire)		
Immobili e aziende agricole	1.591.369	1.419.112
Titoli a reddito fisso	3.150.587	2.618.323
Azioni e partecipazioni	367.720	328.656
Prestiti	319.128	283.106
Depositi di riassicurazione	170.540	140.068
Depositi bancari	419.934	438.391
Debiti diversi e altri attivi	858.160	665.081
	6.877.438	5.892.737
PASSIVO (in milioni di lire)		
Patrimonio netto	419.524	368.254
Riserve tecniche	5.462.650	4.683.303
Depositi di riassicurazione	293.570	264.506
Altri passivi	651.857	540.741
Utile dell'esercizio	49.837	35.933
	6.877.438	5.892.737

● Sono state consolidate 34 compagnie d'assicurazione operanti in 35 mercati, 4 società Europ Assistance, 12 finanziarie, 10 immobiliari e 3 agricole, nelle quali la Capogruppo detiene direttamente o indirettamente una partecipazione superiore al 50%.

● Il totale degli investimenti è di 6.019 miliardi di lire (+15,1%) così ripartiti percentualmente:

	Vita %	Danni %	Totale %
Italia	20,1	7,8	27,9
Altri paesi CEE	33,4	18,4	51,8
Europa extra CEE	8,5	9,7	18,2
Paesi extraeuropei	0,7	1,4	2,1
	62,7	37,3	100

● I premi lordi ammontano a 2.829 miliardi (+14,5%) così suddivisi:

	Vita %	Danni %	Totale %
Italia	10,1	17,5	27,6
Altri paesi CEE	13,9	30,2	44,1
Europa extra CEE	4,6	19,5	24,1
Paesi extraeuropei	0,8	3,4	4,2
	29,4	70,6	100

● La componente italiana, sia riguardo ai premi che alle riserve tecniche e agli investimenti, rappresenta all'incirca il 30%, quella degli altri territori d'operazione il 70%.

● Nel Ramo Vita va segnalato l'impegno della Capogruppo nella ricerca di nuovi prodotti più adeguati alle richieste del mercato. Recente è il lancio della polizza rivalutabile GESAV, caratterizzata da rendimenti finanziari superiori a quelli delle tradizionali forme di investimento.

● La capitalizzazione di Borsa del titolo Generali è passata da 690 miliardi a fine 1978 a 1.920 miliardi al 10.9.1980.

Generali: dal 1831 una tradizione di professionalità
Polizza vita rivalutabile GESAV: al riparo dall'inflazione